

IL PAPA E LA CHIESA A FIRENZE. NOSTRA INTERVISTA  
CON L'ARCIVESCOVO MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO

# Il Friuli già con Francesco

La Chiesa Italiana si sta interrogando a Firenze, al Convegno ecclesiale, sul nuovo umanesimo. Tra i numerosi delegati c'è anche l'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, accompagnato da una qualificata delegazione di preti e laici. Il nuovo umanesimo

non è altro che quello dei «sentimenti di Cristo Gesù», ha detto Papa Francesco nell'atteso intervento di martedì 10 novembre, che riprende e rilancia motivi espressi nell'Evangeli Gaudium. Come spiega in questa intervista, da Firenze, l'arcivescovo Mazzocato.

**P**APA FRANCESCO, al Convegno Ecclesiale di Firenze, ha avuto molti passaggi interessanti, che hanno sollevato anche un acceso dibattito, ma ha focalizzato due tentazioni ereticali da sconfiggere nella Chiesa: quella del pelagianesimo e quella dello gnosticismo. E ai rappresentanti della Chiesa italiana ha partecipato due raccomandazioni: l'inclusione sociale dei poveri e il dialogo. Ai vescovi ha chiesto di essere veri pastori al servizio del popolo, non autoreferenziali e predicatori di complesse dottrine, esprimendo infine il desiderio di vedere oggi il dispiegarsi di una Chiesa madre. Umiltà, disinteresse, beatitudine. Questi sono i tre tratti di Cristo che dicono alla Chiesa «che non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa»; che «se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione». Insomma, per il Papa una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che «sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente». Dunque meglio una Chiesa «accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade», che non una Chiesa «malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».



«Di fatto, il filo conduttore del discorso del Papa è l'Evangeli Gaudium – commenta con «la Vita Cattolica» l'arcivescovo di Udine, mons. Andrea

Bruno Mazzocato –. Il Santo Padre immagina una chiesa che assume decisamente la prospettiva missionaria e cerca i rapporti con le persone, le situazioni, con una attenzione particolare alle condizioni di debolezza, di disagio, mettendo in questa prossimità la carica dell'annuncio, dell'evangelizzazione. È la prospettiva dell'Evangeli Gaudium che lui ha sollecitato a continuare a studiare e a concretizzare nella situazione pastorale italiana».

**Con quella raccomandazione a starsene lontani dal potere, il Papa ha dato l'impressione, secondo taluni media, di voler rompere con l'era Ruini. Secondo lei, invece?**

«Non ho sentito elementi di rottura». **I giornali hanno insistito, però, con l'enfasi sulla rinuncia all'influenza politica, come se Bergoglio avesse voluto invitare a chiudere una fase in cui la Chiesa italiana ha svolto anche un compito di interlocuzione diretta con la politica.**

«Non so se lui, tra le righe, intendesse questo. Non lo ha detto esplicitamente. Io sto a quello che lui ha affermato, non alle dietrolo-

gie. Sicuramente ha ripetuto l'invito ad abbandonare ruoli di potere e a privilegiare la presenza fra le persone piuttosto che nelle strutture. Non so se avesse anche in mente di dare un segnale di una diversa presenza della Chiesa a livello politico; ha invece parlato di una Chiesa che deve farsi missionaria, che deve incarnarsi nella realtà delle persone. Lo stesso invito l'ha fatto ai vescovi, sostenendo che proprio in mezzo alle persone e con il proprio popolo i vescovi possono trovare un sostegno, come a dire che occorre camminare assieme».

**E, in questo senso, il Pontefice ha raccomandato precisi atteggiamenti.**

«Certamente molto belli, ma non nuovi: l'umiltà, nel senso di non imporsi, la disponibilità a portare un messaggio di gioia, di speranza».

**E poi le tentazioni.**

«Sì, le ha chiamate con due nomi di antiche eresie: pelagianesimo e gnosticismo. Eresie reinterpretate nella situazione attuale. Il pelagianesimo, nel senso di una Chiesa che non deve presentarsi come una realtà di potere, di autosufficienza, ma umile e vicina. E lo gnosticismo, nel senso di non porre troppo l'accento sulla dottrina, ma piuttosto su una dottrina incarnata nell'esperienza, nell'ascolto, nell'accoglienza».

**Papa Francesco ha parlato con energia. Un'energia inusitata.**

«Certo, il suo è stato un intervento molto robusto, fatto con molta forza e passione. E anche questo è un messaggio, naturalmente. Anche la convinzione e la forza con cui si è espresso. Un intervento preparato molto bene. Con l'avvio quasi poetico del volto di Cristo che si vede dalla splendida cupola del Duomo di Santa Maria in Fiore, quel volto di Cristo che guarda e che è da guardare, dove è giudice, ma mostra anche le piaghe della passione».

**La reazione?**

«Se il Santo Padre ha parlato con il cuore, la risposta che lui ha sentito è stata quella dell'adesione con passione».

**Anche da parte dei vescovi?**

«Ieri mattina il card. Betori ci comunicava che il Papa per tre volte, mentre saliva in eli-



Nella foto: l'arcivescovo Mazzocato con alcuni delegati diocesani a Firenze

cottero, gli ha raccomandato di salutare e ringraziare i vescovi italiani per l'accoglienza che gli hanno riservato e anche per quello che fanno. Per dire che anche in questo senso ha trasmesso un messaggio di vicinanza, di sintonia, di collegialità con i vescovi, certo spingendoci verso quella che è la dimensione pastorale missionaria».

**In un passaggio della sua riflessione il Papa sottolineava la necessità di non legarsi troppo a forme superate e che neppure culturalmente hanno la capacità di essere significative. È un invito alle parrocchie a trasformarsi? Ad essere più presenti nel territorio? A cambiare pelle per essere più incarnate nella società?**

«Certo. Lui spinge molto in questo senso, sia nei linguaggi, ma specialmente nei gesti. Spinge ad avere questa fantasia pastorale missionaria che nasce dallo star dentro alla realtà delle persone e dal cogliere qual è il modo per avvicinarle, per entrare nel loro modo di vivere, di soffrire, di pensare la vita. Su questo dobbiamo continuamente interrogarci oggi, da come facciamo catechesi, alla liturgia, alle strutture».

**Un interrogarsi che nella diocesi di Udine è già presente. E da tempo.**

«Certo. Quelli di papa Francesco, in questi tre anni di episcopato, sono appelli recepiti nella nostra Chiesa, si tratta adesso di calarli nella realtà. Si tratta, cioè, di attualizzare queste forme di fantasia pastorale, cosa più impegnativa, sia per una certa inerzia che ha qualunque istituzione, sia perché bisogna tener conto che le persone a cui oggi ci rivolgiamo

vivono loro stesse una condizione di disorientamento, di frammentazione; si parla pure di società liquida».

**In Friuli, insomma, l'istanza di Francesco è stata recepita.**

«Sì, mi pare proprio di sì. Ma dobbiamo stare attenti a non lasciare vecchi slogan per cadere nei nuovi, dove si ripetono le frasi del Papa però non c'è un lavoro per cambiare, per vivere quanto dice. È il rischio di cadere in slogan, in discorsi ancora teorici, magari con linguaggio diverso ed espressioni diverse mutuata dal Papa, quali chiesa in uscita, ospedale da campo, non dottrina ferma, ma apertura. Queste espressioni che cosa vogliono dire seriamente? Cosa significa coniugare l'esperienza della Chiesa oggi, quindi la fedeltà al Vangelo che deve annunciare, con un dialogo, con la mentalità corrente, con le persone, con le situazioni che cambiano? Questo è un travaglio da prendere sul serio».

**Eccellenza, che clima si vive a Firenze?**

«Il clima è molto positivo, ottimistico, non certo di paura o di rassegnazione, con buona coscienza delle sfide che ci sono davanti. Il clima di una Chiesa che ha voglia di accettare le sfide. E che ci crede con speranza. C'è una presenza quasi corale di vescovi. E c'è la voglia di ascoltarci, di sentire esperienze».

**Vaticanleaks?**

«Non se ne parla assolutamente. Sono altre le preoccupazioni. Quelle, appunto, di un nuovo umanesimo. Di una Chiesa che può testimoniare un volto dell'uomo al servizio di tutta la società e di una civiltà».

ROBERTO PENSA

## La testimonianza di Piera Burba da Firenze La partecipazione del Papa? «Dirompente»

LA PRESENZA DEL PAPA? «Dirompente», risponde **Piera Burba** (nella foto), da Firenze. È la direttrice del Consiglio pastorale diocesano. «Dirompente per quello che ha testimoniato», aggiunge.

«Qui a Firenze – racconta a **Radio Spazio** «La voce del Friuli» – si ha l'idea di partecipare a qualcosa che può cambiare le sorti di quello che è il modo di essere Chiesa. Sicuramente la presenza del Papa sta aiutando ad inquadrare meglio le prospettive e a prendere la via di un rinnovamento che vada aldilà dei documenti».

Firenze si sta manifestando co-

me una città accoglientissima. «Una città che ti dà l'idea di quello che può essere un modo di vivere diverso anche nelle comunità nostre più piccole, dove dici «ok accogliamo» fin quando mi sta bene; invece no, anche quando crea disagio ci deve essere ospitalità».

Ma torniamo alla presenza di Papa Francesco e alla sua riflessione per la Chiesa italiana: «È stata un'esperienza dirompente, prima nell'ascolto di alcune testimonianze, e poi per come lui ha raccolto il testimone e ha rilanciato quanto aveva ascoltato. Non si è risparmiato con nessuno facendoci ben

capire dov'è che punta il timone, senza imporre linee preconfezionate; però chiarendo qual è il modo di essere cristiani oggi».

Per quanto riguarda i laici, il messaggio più forte è quello del dialogo? «Più che altro – risponde Burba – è questo: non aspettate di essere sostenuti, ma sostenete chi è il pastore. Francesco ha fatto un bellissimo esempio, quello del vescovo che scendendo in metropolitana non riusciva ad appendersi ed è stato sostenuto da chi gli stava accanto. Credo che il nostro salto di qualità sia proprio quello. Segui il tuo pastore, ma pure sostie-



nilo, non lasciarlo da solo che tira il carretto, dagli una regolata anche tu ogni tanto, diventa partecipe fino in fondo, prenditi le tue responsabilità, magari sgomitando, ma prenditi il tuo spazio perché quello è il tuo posto».

SEGUE DALLA PRIMA

## La muse de Glesie di Pape Francesco

Tocje duncje pleâsi a la realtât de vite de int, massime di chei che a patissin e che a vegnin scartâts. No si à di vè pore di sporcjâsi e no si à nancje «di siarâsi in tes structuris che a dan une false sigurece o in normis che nus trasmudin in judis implacabii, in tes bitincis dulà che a si sintûn cujets». Il nestri dovè al è «di lavorâ par fâ di chest mont un lûc miôr e lotâ. La nestre fede è je rivoluzionarie par un sburt che al ven dal Spirtusant. O vin di lâ daûr di cheste sburtade par saltâ fûr di nô stes, par jessi oms seont il Vanzeli di Gjesù. Cualsisei vite si cualifiche su la capacitât di dâsi vie. Al è lì che va oltri se stesse e e devente fonde».

No une glesie che cîr di imponisi o di paronâ, ma una glesie malcujete, simpri dongje dai bandonâts, dai dismenteâts, dai mendôs. E al à zontât: «O vuei une glesie contente cu la muse di mari, che capis, e compagne, e cjarece». Ai delegâts di dutis lis glesiis talianis i à dite: «Sossolait ancje vuâtris cheste glesie, crodeit in jê, inovait cun libertât».

Chest duncje l'impen che il pape i à cunfidât a la glesie taliane.

No duncje une glesie che bacile par sè e pai siei intares, ma una glesie che si spegle tes beatitudinis dal Vanzeli. Une glesie libare, libare di dôs tentazions che la storie e ricuarde. Libare de ten-

tazion pelagjane, che sburte la glesie a beâsi tes organizacions, tes planificacions perfetis ma astratis. Al è miôr lassâsi puartâ de liserece dal Spirt che no de sigurece dal jessi superiôrs o di platâsi daûr des normis.

Libare la glesie ancje de tentazion dal gnosticisim, che al sburte a fidâsi dal resonament piardint «la tenarece de cjâr dal fradi». La duntrine cristiane no je un sisteme siarât lontan des domandis e dai dubis, ma e je vive, e sa conturbâ e animâ: «No a une muse dure, e a un cuarp che si mof e al cres, e a une cjâr tenere: si clame Gjesù Crist». Tocje alore inlidrisâsi in Crist. E i pastôrs a an di sedi no pridiadôrs di dutrinis ingredeadis, ma «nunziadôrs di Crist, muart e risurât par nô».

E pe glesie taliane al à dite: «Che Diu al protegi la glesie taliane di cualsisei sostitût di podè, di imagjin, di bêc: la pualetât evangjeliche e je creati-ve, e dà acet, e ten sù e je incolme di sperance».

Une glesie cussì no à pore di dialogâ, no à pore nancje di barufâ. Anzite e cîr il scontront e ancje la critiche che le jude a no colâ te ideologie.

Ancje ai zovins il pape al à volût butâ une pe-raule: «O vès di sedi costrutôrs de Italie, di movi i comedons par une Italie miôr. No stait a cjalâ dal balcon la vite, ma impegnâsi... a tirâ su una citât infondade sul amôr di Diu».

Un discôrs impegnatîf chel di pape Francesco, che al samee che al vedi siarade une stagjon de glesie taliane. O viodarîn cumò cemût che la cunvigne di Florence e declinarà chest discôrs pai dis agns avignî de nestre storie. Par intant cirîn di meti in vore chest sium di pape Francesco tal nestri piçul, nô ducj cristians di vuê.

Sigûrs, come che al à visât il pape, che «il cristian al è za un beât parcè al à in sè la gionde dal Vanzeli».

DUILI CUARGNÂL